

Mittleuropa

Anno 44° - N. 1 Giugno 2024

1974 / 2024
50 ANNI

UN SOGNO SENZA CONFINI



L'opera terminata

Foto: S. Petiziol



rate, delle barre metalliche arrugginite e delle scritte metalliche ossidate e trattamento idro-repellente e anti-umidità che farà sì che il manufatto sia protetto e che si conservi intatto a lungo.

L'opera è stata consegnata per il giorno 21 aprile, data storica per i nostri partner cechi e slovacchi che segna l'anniversario del riconoscimento ufficiale, nella stessa data del 1918, della Legione Cecoslovacca in Italia. Contiamo in futuro di prevedere un momento celebra-

tivo congiunto per coronare questo progetto, articolato e complesso per le fitte interazioni e scambio di informazioni a distanza che prova quanto la disponibilità, le competenze, anche nuove e da esplorare e le buone relazioni intercorse possono trovare un concreto e stimolante compimento. Saremmo così riusciti nell'intento di rinsaldare i rapporti di collaborazione internazionale con i nostri partner mitteleuropei nel nome del ricordo di **chi è scomparso per un ideale**, inghiottito nei meandri della Storia, ma non dimenticato.

"La musa smarrita"

Viktor Parma 1858-1924

di Luciano Santin



Si può cambiare la storia, narrandola in genere dopo maquillage politici che toccano la mistificazione. La geografia, però, rimane. E sulla lunga distanza è destinata a vincere.

In epoca recente l'**Alto Adriatico** ha avuto tante denominazioni quanto forme di appartenenza e di governo diverse, e non di rado contrapposte. Ma è rimasto il luogo in cui il **Mediterraneo si insinua più profondamente nell'Europa danubiana**, costituendone lo sbocco a mare diretto e fisicamente praticabile. Un punto nel quale le coordinate cardinali rappresentano l'inizio di convergenti diversità, e dove mondo latino, slavo e germanico sono destinati a incontrarsi.

O a scontrarsi, *tertium non datur*.

Su quest'area, **Künstenland**, o **Primorska**, o **Venezia Giulia**, o comunque la si sia chiamata, la prima metà del '900 si è accanita più che altrove, e proprio sulla sua funzione di raccordo.

Due conflitti sanguinosi, che gli storici, oggi, tendono a considerare una Guerra dei trent'anni, hanno avuto come esito una faglia, statuale, linguistica, ideologica, economica e persino religiosa (l'ateismo di stato da una parte e il Vaticano dall'altra). Mentre i dolori seguiti ai lutti sono stati lumeggiati, coltivati ed esaltati a fini politici. Chi non rispondeva all'allineamento perfetto, e si trovava aperto a più mondi (a partire dai figli dei numerosissimi matrimoni misti) era malvisto quasi da tutti.

E, con la diversità messa in sottrazione inve-



ce che considerata ulteriore ricchezza, si è immeschinita e inaridita anche la cultura.

Epitome di queste devastanti logiche e delle sue conseguenze nel mondo dell'arte è la figura di **Viktor Parma, musicista triestino di valore, autore di composizioni** di varia natura, soprattutto operistica, **in quattro lingue diverse**.

Gerarchizzato negativamente per ragioni etniche e politiche, risulta pressoché sconosciuto nella sua città natale, ma è poco noto – o almeno lo era sino a pochi anni fa – anche in Slovenia.

Come la sua musica merita di essere riscoperta (a cent'anni esatti dalla morte, avvenuta nel 1924), così **la sua storia va raccontata**, perché, con le traversie vissute a livello personale, illumina sulle vicissitudini e sui prezzi pagati dal Caput Adriae.

L'atto di nascita data 20 febbraio 1858, l'abitazione è in piazza Barbacan 1, cuore del cuore della vecchia Trieste, da una famiglia proveniente dalla Slovenia, anche se, forse, di antica origine ebraica italiana.

Il padre è un commissario superiore dell'I.R. polizia. Comandato a Venezia, all'epoca ancora asburgica, vi aveva conosciuto e sposato Matilde de Mattei la cui famiglia era imparentata con l'arcivescovo croato Strossmayer. Per questo

fecondo incrocio di valenze, e per i trasferimenti del padre in varie città dell'Impero, il giovane Viktor si trova a parlare quattro lingue: il tedesco, l'italiano, il croato e lo sloveno. Presto si accorge che è quest'ultimo che conosce meno bene, in forma dialettalizzata (a Novo Mesto verrà addirittura bocciato) e di conseguenza si mette diligentemente a studiarlo. Partecipe di più mondi, "austriaco" nel senso europeo di allora, Parma si autoidentifica comunque come sloveno, tanto da intitolare una delle sue prime composizioni *Slovenska Duša* (Anima slovena).

Frequenta scuole italiane, poi, dopo il 1866, con il passaggio del Veneto all'Italia, il padre è trasferito a Zara. **Mostra, fin da piccolo, un'inclinazione per la musica:** studia il pianoforte, il violino e il violoncello (giovannissimo, verrà cooptato nell'orchestra locale), poi seguirà il padre, trasferito a Novo Mesto, dove fonderà e dirigerà un complesso orchestrale di studenti. Lo stesso farà a Trento, nuova sede assegnata al padre, che poi è mandato a Klagenfurt e a Lubiana.

Seguono l'iscrizione all'università e **al conservatorio di Vienna**, dov'è **allievo di Bruckner**; non si diploma, ma continua gli studi in proprio. Conseguita la laurea in giurisprudenza, il giovane Viktor si garantisce un posto sicuro al Ministero degli Interni, sulle orme del padre. E inizia a comporre. A 23 anni è già incanutito, forse per lo stress.

La sua prima assegnazione è Trieste, da cui, dopo un anno di prova (è il 1882, cinquecentenario della Dedizione all'Austria, con la grande esposizione internazionale e il caso Oberdank), passerà a Lubiana, iniziando una vita girovaga, perché ai funzionari di polizia veniva impedito un radicamento locale: Kocevje, Kranj, Krsko, Litija, Logatec, Kamnik, Črnomelj...

Se nella sua città natale, causa il crescente nazionalismo italiano, Parma era stato malvisto in quanto sloveno, anche a Lubiana verrà considerato "straniero", perché triestino e dunque meticcio (è l'epoca della grande rivalità tra i due centri per il ruolo di capitale della nazione slovena).

A Lubiana però il giovane Parma conosce e poi

sposa Pavla Pavšin, che gli darà sei figli. Durante la luna di miele, trascorsa a Vienna, ha modo di assistere alla rappresentazione di "Cavalleria rusticana" di Mascagni, che forse lo spinge a passare dai brani che compone nel tempo libero, a qualcosa di più impegnativo: **un'opera lirica**.

Nel 1890 il poeta Anton Funtek aveva pubblicato un libretto sulla vicenda dei nobili di Teharje. Il fatto, con radici storiche, racconta di Urh, conte di Celje, che insidia una fanciulla alla vigilia delle nozze, e viene imprigionato dai paesani, che rifiutano il riscatto offerto (tanto che per ottenere la libertà il conte dovrà nominarli tutti nobili).

L'opera *Uhr, conte di Celje* va in scena a Lubiana nel 1895, e la cosa non è gradita ai superiori di Parma, che gli impongono di non citare in nessun modo, nei manifesti e nei programmi, il suo ruolo di funzionario. Gli vietano inoltre di dirigere l'orchestra, se non alle repliche, o di presentarsi al pubblico (ma la platea lo "costringerà" ad uscire sul palco, e le autorità chiuderanno un occhio).

I critici però non condividono il successo popolare: pesa lo stigma di "dilettante straniero", e la sua musica risentirebbe troppo dell'influsso italiano.

Funtek gli propone un'altra opera, *Ksenija*, che ha un enorme successo anche a Zagabria, dove il teatro dell'opera commissiona a Parma un altro lavoro, a scatola chiusa, *L'antica canzoncina* (su testo, in italiano, di Guido Menasci, librettista di Mascagni).

Il paradosso è che questo disinvolto uso delle lingue dell'Impero (tedesco e italiano offrono, evidentemente, migliori prospettive per le esecuzioni) fa sì che Parma non sia considerato abbastanza sloveno dai lubianesi. Mentre in Croazia e Serbia verrà considerato "fratello slavo" e **i suoi lavori saranno messi in scena a Belgrado come a Praga**. Non gli mancheranno i riconoscimenti, anche dai re di Serbia e Montenegro.

A parte "Uhr", che ha un finale epico e glorioso, inneggiante alla nobiltà del popolo, le altre opere si concludono tragicamente: gli amanti

murati vivi de "La vecchia canzoncina", la fanciulla uccisa mentre si frappona tra due fratelli di "Ksenija", e *Zlatorog*, dove il protagonista precipiterà dalla montagna. Questo, forse si lega alla tristezza temperamentale slava di Praga.

Ma c'è anche un'altra vena, quella della brillante società viennese. Nel '900 Parma affianca alle opere dalla conclusione drammatica, delle operette, componimenti briosi, forse eredità della *bohème* vissuta vent'anni prima nella capitale. Scrive, tra l'altro, *Le amazzoni della zarina* (storia di un clan protofemminista che si ribella allo strapotere maschile), *Il tempio di Venere*, ambientata in una casa d'appuntamenti parigina che, al sopraggiungere della polizia, si trasforma in una scuola di musica, con le *entraineuse* intente a strimpellare qualche strumento. C'è anche un commissario che non riesce mai a sorprendere in flagrante le ragazze (chiara citazione autoironica sgradita ai superiori). Interviene la censura che fa cambiare il titolo dell'operetta, trasformandola nell'incongruo *Tempio di Apollo*.

Lo scandalo vero, però, scoppia nell'estate 1914, a Litija, per una dichiarazione di ostilità alla guerra appena dichiarata: in osteria, Parma dice pubblicamente che il far scontrare tra loro popoli slavi, assecondando le ambizioni belliciste della Germania, avrebbe portato l'Impero alla rovina.

Denunciato dallo stesso sindaco al tribunale di Graz, è arrestato sotto il sospetto di panslavismo, subisce la perquisizione della casa, e nel giro di otto giorni è sottoposto a processo. Ne esce assolto, perché l'Austria è uno Stato di diritto: l'imputato si è limitato ad esprimere il proprio parere – sentenza la magistratura – quantunque questo sia molto sconveniente per un dipendente del ministero degli Interni. La vicenda si conclude così con un prepensionamento forzato.

Gli anni del conflitto il musicista li passa a Vienna. E lì prende forma **la sua opera più alta, "Zlatorog"**, che intreccia leggende alpine con una tragica storia d'amore ambientandola in quello che è **il santuario naturale del popolo sloveno: il Triglav**.

Il libretto è opera di Richard Brauer, presidente dell' "Associazione artistica indipendente" di cui Parma è vice; il testo è in tedesco (e ciò sarà ascrivito a demerito di Parma).

Alla dissoluzione dell'Impero, come il protagonista di Kapuzinergruft di Roth ("Wohin soll ich jezt, ein Trotta?"), Parma si pone anche a lui la scelta di una collocazione nella nuova Europa frantumata.

Chiede di poter stabilirsi a Lubiana, dove però gli viene vietata l'immigrazione, in quanto nativo di Trieste, ormai appartenente a un altro stato, ex funzionario asburgico, nonché autore di marce dedicate al Kaiser e al Kronprinz. Ci vorranno due anni per ottenere l'autorizzazione, e giocherà, nella concessione, un ruolo importante il processo del 1914. Se Lubiana lo tratterà con distacco, **Maribor invece ne riconoscerà il valore, chiamandolo alla direzione del Teatro dell'Opera**, retto sino alla scomparsa.

La "prima" di Zlatorog avverrà comunque a Lubiana il 17 marzo 1921.

Osannata dal pubblico, che affolla il teatro in ben 14 repliche, è avversata, anche per invidia, da altri musicisti, e accolta freddamente dalla critica perché l'autore - "dilettante" e "forestiero", non si manca di ribadire - risente sempre troppo dell'opera italiana.

Lubiana trascurerà Parma, mettendo in scena due o tre opere in quasi un quarto di secolo, sinché ad allestire un'esecuzione in tedesco de "L'antica canzoncina" nel febbraio 1945, saranno gli occupatori nazisti (il che costituirà un ulteriore titolo di demerito per una valutazione "politica", pur essendo una cosa avvenuta vent'anni dopo la morte del compositore).

Quello di Maribor sarà un periodo intenso e ricco di soddisfazioni, ma troppo breve. Il 20 novembre 1924 Viktor Parma è sul podio, a di-

rigere il suo "Tempio di Apollo"; non sta bene, ma, stanti gli impegni artistici, rimanda una visita medica, sinché il 24 dicembre, è ricoverato d'urgenza. All'ospedale gli diagnosticano un cancro alla prostata in fase avanzata e l'indomani viene tentato un disperato intervento chirurgico. Il giorno di Natale chiude gli occhi per sempre il "padre dell'opera lirica slovena", come viene definito dal musicologo Paolo Petronio nell'omonima biografia (cui questo articolo è integralmente debitore).

Altri fattori contribuirono a sminuire in seguito la figura e l'opera di Viktor Parma. Come detto, la scelta di un librettista tedesco per "Zlatorog", e l'apprezzamento mostrato dagli invasori nazisti, ma anche il fatto che il figlio Bruno, deportato a Gonars, una volta rientrato a Lubiana, si dichiarò sloveno, antifascista e antinazista, ma non per questo comunista.

Ne seguì la messa al bando della produzione di Parma, quale "musica reazionaria". Il materiale disponibile, essendo di un triestino

(dunque, di nuovo, "straniero") venne in qualche modo ripudiato e mandato nella città giuliana, dove rimase abbandonato in un magazzino sino agli anni '80, quando l'Università di Lubiana ne chiese la restituzione.

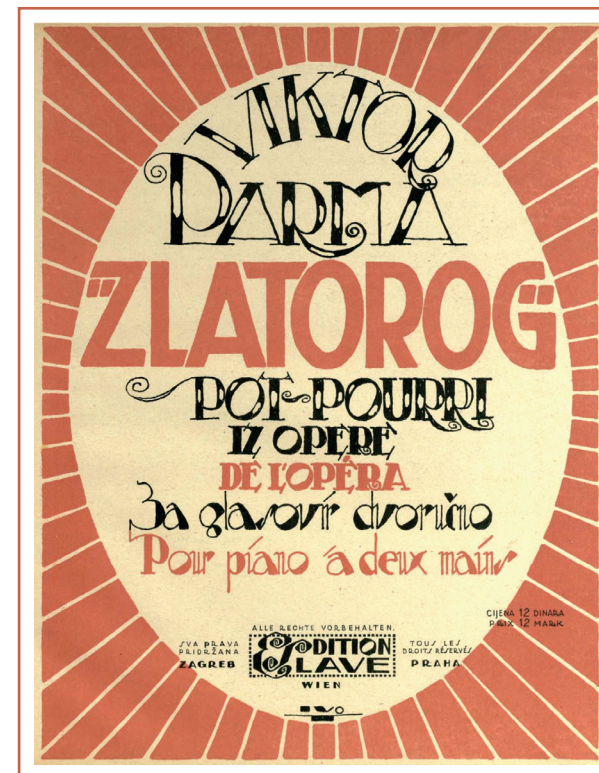
A tenere viva la memoria del compositore, nel tempo, è stata soprattutto Maribor dove, nel 1977 e nel 2008, è stata messa in scena la sua opera più alta, la già citata "Zlatorog", tratta dall'omonima Alpensage di Rudolf Baumbach, composta tra Trieste e Tarvisio.

La leggenda delle entità femminili benefiche, le Rojenice e quella dell'animale magico, il camoscio dalle corna d'oro custode del Triglav e dell'immenso tesoro nascosto nelle viscere del vicino monte Bogatin, rappresentano miti comuni nell'arco alpino.

Ma qui assumono una forma compiuta legandosi a una tragica storia d'amore. "Zlatorog" costituisce un affresco nazional-identificativo dai risvolti arcani, e anche sociali. Lo sfondo è quello del monte sacro alla Slovenia (campeggia nella bandiera della repubblica e si dice che nessuno può dirsi veramente sloveno se non lo ha salito), mentre nel testo, oltre alle tradizioni locali, ci sono un ammonimento legato all'intangibilità del numinoso, e una condanna della mercificazione di tutto.

A "Zlatorog", mai rappresentata a Trieste, città natale di Parma (in realtà nulla della sua musica è approdato in Italia), si affiancano altre tre opere, "Uhr, conte di Celje", "Ksenija", "L'antica canzoncina" (con libretto in italiano) "Pavliha" e alcune operette, oltre ad altra musica pianistica, strumentale e vocale. Materiale superstite, inedito e in alcuni casi mai eseguito, che il centenario dalla morte di Parma offre l'occasione di riscoprire e valorizzare.

In questo senso il Circolo della Stampa di Trieste sta predisponendo un programma, in collaborazione con il Comune, il Conservatorio "Tartini", la "Glasbena Matica", la Facoltà di Musica dell'Università di Lubiana, il Centro per l'educazione musicale "Komel" di Gorizia e l'Associazione internazionale dell'Operetta.



37210

FR.GOVEKAR:

LEGIJONARJI

UGLASBIL

VIKTOR PARMA



1. Zapoj mi, ptičica, glasno*
Pesem za sopran s klavirjem

Kr. 1.20

2. V petju oglasimo*
Moški zbor s klavirjem

Kr. 1.80

3. Kuplet za moški glas s klavirjem

Kr. 1.

4. Romanca. Samospev (tenor)
z moškim zborom ob spremljevanju klavirja

Kr. 1.80

5. Ptička. Pesem za sopran s klavirjem

Kr. 1.20

6. Skoz vas, Korečnica. Po besedah
JOS. STRITAR-ja za klavir
(s petjem od libitum)

Kr. 1.20

LYCEAL

BIBLIOTHEK

LAIBACH

Zaloga in lastnina

OTONA FISCHERJA V LJUBLJANI.

Ustvarjatelj C. S. R. Rodenz v Ljubljani.

Periodico trimestrale
dell'Associazione Culturale
Mittleuropa

Direttore Responsabile
Paolo Petziol

Segreteria di Redazione
Margherita Marchiol

Redazione
via San Francesco, 34 - 33100 UDINE
tel.: +39 0432 204269
segreteria@mitteleuropa.it
www.mittleuropa.it

Editore
Associazione Culturale Mittleuropa
Via Santa Chiara, 18 - 34170 Gorizia

Coordinamento organizzativo
e progetto grafico
Tipografia Pellegrini - Il Cerchio

Stampa
Tipografia Menini, Spilimbergo

Autorizzazione del Tribunale di Udine
n. 456 del 12/09/1979

Mittleuropa
viene pubblicato
con il sostegno finanziario
della Regione Autonoma FVG

Abbonamento
Per ricevere "Mittleuropa" associati
all'Associazione
Culturale Mittleuropa.

Per informazioni
puoi scrivere a Redazione Mittleuropa
via San Francesco, 34
33100 Udine
tel. +39 0432 204269
mail: segreteria@mitteleuropa.it

Si informa che i simboli
dell'Associazione Culturale
Mittleuropa, nella loro particolare
veste grafica e nella specifica
intestazione della testata giornalistica,
sono regolarmente depositati e
registrati. Secondo le norme vigenti,
pertanto, sono vietati
qualsiasi loro uso improprio rispetto
alle finalità statutarie dell'Associazione
Culturale Mittleuropa e qualsiasi
loro fruizione priva delle necessarie
autorizzazioni da parte del
rappresentante legale della stessa.

Anno 44° - n. 1 2024

Mitteleuropa

www.mitteleuropa.it



IO SONO
FRIULI
VENEZIA
GIULIA



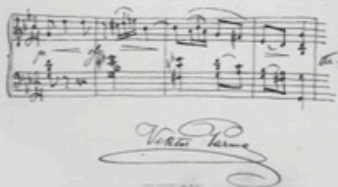
MITTELEUROPA
CULTURAL ASSOCIATION



"La musa smarrita"

Viktor Parma 1858-1924

di Luciano Santin



Si può cambiare la storia, narrandola in genere dopo maquillage politici che toccano la mistificazione. La geografia, però, rimane. E sulla lunga distanza è destinata a vincere.

In epoca recente l'**Alto Adriatico** ha avuto tante denominazioni quanto forme di appartenenza e di governo diverse, e non di rado contrapposte. Ma è rimasto il luogo in cui il **Mediterraneo si insinua più profondamente nell'Europa danubiana**, costituendone lo sbocco a mare diretto e fisicamente praticabile. Un punto nel quale le coordinate cardinali rappresentano l'inizio di convergenti diversità, e dove mondo latino, slavo e germanico sono destinati a incontrarsi.

O a scontrarsi, *tertium non datur*.

Su quest'area, *Künstenland*, o *Primorska*, o *Venezia Giulia*, o comunque la si sia chiamata, la prima metà del '900 si è accanita più che altrove, e proprio sulla sua funzione di raccordo.

Due conflitti sanguinosi, che gli storici, oggi, tendono a considerare una Guerra dei trent'anni, hanno avuto come esito una faglia, statuale, linguistica, ideologica, economica e persino religiosa (l'ateismo di stato da una parte e il Vaticano dall'altra). Mentre i dolori seguiti ai lutti sono stati lumeggiati, coltivati ed esaltati a fini politici. Chi non rispondeva all'allineamento perfetto, e si trovava aperto a più mondi (a partire dai figli dei numerosissimi matrimoni misti) era malvisto quasi da tutti.

E, con la diversità messa in sottrazione inve-



ce che considerata ulteriore ricchezza, si è immeschinita e inaridita anche la cultura.

Epitome di queste devastanti logiche e delle sue conseguenze nel mondo dell'arte è la figura di **Viktor Parma, musicista triestino di valore, autore di composizioni di varia natura, soprattutto operistica, in quattro lingue diverse.**

Gerarchizzato negativamente per ragioni etniche e politiche, risulta pressoché sconosciuto nella sua città natale, ma è poco noto - o almeno lo era sino a pochi anni fa - anche in Slovenia.

Come la sua musica merita di essere riscoperta (a cent'anni esatti dalla morte, avvenuta nel 1924), così **la sua storia va raccontata**, perché, con le traversie vissute a livello personale, illumina sulle vicissitudini e sui prezzi pagati dal Caput Adriæ.

L'atto di nascita data 20 febbraio 1858, l'abitazione è in piazza Barbacan 1, cuore del cuore della vecchia Trieste, da una famiglia proveniente dalla Slovenia, anche se, forse, di antica origine ebraica italiana.

Il padre è un commissario superiore dell'Impero austriaco. Comandato a Venezia, all'epoca ancora asburgica, vi aveva conosciuto e sposato Matilde de Mattei la cui famiglia era imparentata con l'arcivescovo croato Strossmayer. Per questo

fecondo incrocio di valenze, e per i trasferimenti del padre in varie città dell'Impero, il giovane Viktor si trova a parlare quattro lingue: il tedesco, l'italiano, il croato e lo sloveno. Presto si accorge che è quest'ultimo che conosce meno bene, in forma dialettalizzata (a Novo Mesto verrà addirittura bocciato) e di conseguenza si mette diligentemente a studiarlo. Partecipa di più mondi, "austriaco" nel senso europeo di allora, Parma si autoidentifica comunque come sloveno, tanto da intitolare una delle sue prime composizioni *Slovenska Duša* (Anima slovena).

Frequenta scuole italiane, poi, dopo il 1866, con il passaggio del Veneto all'Italia, il padre è trasferito a Zara. **Mostra, fin da piccolo, un'inclinazione per la musica:** studia il pianoforte, il violino e il violoncello (giovannissimo, verrà cooptato nell'orchestra locale), poi seguirà il padre, trasferito a Novo Mesto, dove fonderà e dirigerà un complesso orchestrale di studenti. Lo stesso farà a Trento, nuova sede assegnata al padre, che poi è mandato a Klagenfurt e a Lubiana.

Seguono l'iscrizione all'università e al conservatorio di Vienna, dov'è allievo di Bruckner; non si diploma, ma continua gli studi in proprio. Conseguita la laurea in giurisprudenza, il giovane Viktor si garantisce un posto sicuro al Ministero degli Interni, sulle orme del padre. E inizia a comporre. A 23 anni è già incanutito, forse per lo stress.

La sua prima assegnazione è Trieste, da cui, dopo un anno di prova (è il 1882; cinquecentenario della Dedizione all'Austria, con la grande esposizione internazionale e il caso Oberdank), passerà a Lubiana, iniziando una vita girovaga, perché ai funzionari di polizia veniva impedito un radicamento locale: Kočevje, Kranj, Krško, Litija, Logatec, Kamnik, Črnomelj...

Se nella sua città natale, causa il crescente nazionalismo italiano, Parma era stato malvisto in quanto sloveno, anche a Lubiana verrà considerato "straniero", perché triestino e dunque meticcio (è l'epoca della grande rivalità tra i due centri per il ruolo di capitale della nazione slovena).

A Lubiana però il giovane Parma conosce e poi

sposa Pavla Pavšin, che gli darà sei figli. Durante la luna di miele, trascorsa a Vienna, ha modo di assistere alla rappresentazione di "Cavalleria rusticana" di Mascagni, che forse lo spinge a passare dai brani che compone nel tempo libero, a qualcosa di più impegnativo: **un'opera lirica**.

Nel 1890 il poeta Anton Funtek aveva pubblicato un libretto sulla vicenda dei nobili di Teharje, il fatto, con radici storiche, racconta di Urh, conte di Celje, che insidia una fanciulla alla vigilia delle nozze, e viene imprigionato dai paesani, che rifiutano il riscatto offerto (tanto che per ottenere la libertà il conte dovrà nominarli tutti nobili).

L'opera *Urh, conte di Celje* va in scena a Lubiana nel 1895, e la cosa non è gradita ai superiori di Parma, che gli impongono di non citare in nessun modo, nei manifesti e nei programmi, il suo ruolo di funzionario. Gli vietano inoltre di dirigere l'orchestra, se non alle repliche, o di presentarsi al pubblico (ma la platea lo "costringerà" ad uscire sul palco, e le autorità chiuderanno un occhio).

I critici però non condividono il successo popolare: pesa lo stigma di "dilettante straniero", e la sua musica risentirebbe troppo dell'influsso italiano.

Funtek gli propone un'altra opera, *Ksenija*, che ha un enorme successo anche a Zagabria, dove il teatro dell'opera commissiona a Parma un altro lavoro, a scatola chiusa, *L'antica canzoncina* (su testo, in italiano, di Guido Menasci, librettista di Mascagni).

Il paradosso è che questo disinvolto uso delle lingue dell'Impero (tedesco e italiano offrono, evidentemente, migliori prospettive per le esecuzioni) fa sì che Parma non sia considerato abbastanza sloveno dai lubianesi. Mentre in Croazia e Serbia verrà considerato "fratello slavo" e i suoi lavori saranno messi in scena a **Belgrado come a Praga**. Non gli mancheranno i riconoscimenti, anche dai re di Serbia e Montenegro.

A parte "Urh", che ha un finale epico e glorioso, ineggiante alla nobiltà del popolo, le altre opere si concludono tragicamente: gli amanti

murati vivi de "La vecchia canzoncina", la fanciulla uccisa mentre si frapponne tra due fratelli di "Ksenija", e *Zlatorog*, dove il protagonista precipiterà dalla montagna. Questo, forse si lega alla tristezza temperamentale slava di Praga.

Ma c'è anche un'altra vena, quella della brillante società viennese. Nel '900 Parma affianca alle opere dalla conclusione drammatica, delle operette, componimenti briosi, forse eredità della *bohème* vissuta vent'anni prima nella capitale. Scrive, tra l'altro, *Le amazzoni dello zarina* (storia di un clan protofemminista che si ribella allo strapotere maschile), *Il tempio di Vener*, ambientata in una casa d'appuntamenti parigina che, al sopraggiungere della polizia, si trasforma in una scuola di musica, con le *entrainuse* intente a strimpellare qualche strumento. C'è anche un commissario che non riesce mai a sorprendere in flagrante le ragazze (chiara citazione autoironica sgradita ai superiori). Interviene la censura che fa cambiare il titolo dell'operetta, trasformandola nell'incongruo *Tempio di Apollo*.

Lo scandalo vero, però, scoppia nell'estate 1914, a Litija, per una dichiarazione di ostilità alla guerra appena dichiarata: in osteria, Parma dice pubblicamente che il far scontrare tra loro popoli slavi, assecondando le ambizioni bellicistiche della Germania, avrebbe portato l'Impero alla rovina.

Denunciato dallo stesso sindaco al tribunale di Graz, è arrestato sotto il sospetto di panslavismo, subisce la perquisizione della casa, e nel giro di otto giorni è sottoposto a processo. Ne esce assolto, perché l'Austria è uno Stato di diritto: l'imputato si è limitato ad esprimere il proprio parere - sentenza la magistratura - quantunque questo sia molto sconveniente per un dipendente del ministero degli Interni. La vicenda si conclude così con un prepensionamento forzato.

Gli anni del conflitto il musicista li passa a Vienna. E lì prende forma la sua opera più alta, "*Zlatorog*", che intreccia leggenda alpina con una tragica storia d'amore ambientandola in quello che è il **santuario naturale del popolo sloveno: il Triglav**.

Il libretto è opera di Richard Brauer, presidente dell'Associazione artistica indipendente di cui Parma è vice; il testo è in tedesco (e ciò sarà ascrivito a demerito di Parma).

Alla dissoluzione dell'Impero, come il protagonista di Kapuzinergruft di Roth ("Wohin soll ich jetzt, ein Trotta?"), Parma si pone anche a lui la scelta di una collocazione nella nuova Europa frantumata.

Chiede di poter stabilirsi a Lubiana, dove però gli viene vietata l'immigrazione, in quanto nativo di Trieste, ormai appartenente a un altro stato, ex funzionario asburgico, nonché autore di marce dedicate al Kaiser e al Kronprinz. Ci vorranno due anni per ottenere l'autorizzazione, e giocherà, nella concessione, un ruolo importante il processo del 1914. Se Lubiana lo tratterà con distacco, **Maribor invece ne riconoscerà il valore, chiamandolo alla direzione del Teatro dell'Opera**, retto sino alla scomparsa.

La "prima" di Zlatorog avverrà comunque a Lubiana il 17 marzo 1921.

Osannata dal pubblico, che affolla il teatro in ben 14 repliche, è avversata, anche per invidia, da altri musicisti, e accolta freddamente dalla critica perché l'autore - "dilettante" e "forestiero", non si manca di ribadire - risente sempre troppo dell'opera italiana.

Lubiana trascurerà Parma, mettendo in scena due o tre opere in quasi un quarto di secolo, sinché ad allestire un'esecuzione in tedesco de "L'antica canzoncina" nel febbraio 1945, saranno gli occupatori nazisti (il che costituirà un ulteriore titolo di demerito per una valutazione "politica", pur essendo una cosa avvenuta vent'anni dopo la morte del compositore).

Quello di Maribor sarà un periodo intenso e ricco di soddisfazioni, ma troppo breve. Il 20 novembre 1924 Viktor Parma è sul podio, a di-



rigere il suo "Tempio di Apollo"; non sta bene, ma, stanti gli impegni artistici, rimanda una visita medica, sinché il 24 dicembre, è ricoverato d'urgenza. All'ospedale gli diagnosticano un cancro alla prostata in fase avanzata e l'indomani viene tentato un disperato intervento chirurgico. Il giorno di Natale chiude gli occhi per sempre il "padre dell'opera lirica slovena", come viene definito dal musicologo Paolo Petronio nell'omonima biografia (cui questo articolo è integralmente debitore).

Altri fattori contribuirono a sminuire in seguito la figura e l'opera di Viktor Parma. Come detto, la scelta di un librettista tedesco per "Zlatorog", e l'apprezzamento mostrato dagli invasori nazisti, ma anche il fatto che il figlio Bruno, deportato a Gonars, una volta rientrato a Lubiana, si dichiarò sloveno, antifascista e antinazista, ma non per questo comunista.

Ne seguì la messa al bando della produzione di Parma, quale "musica reazionaria". Il materiale disponibile, essendo di un triestino

(dunque, di nuovo, "straniero") venne in qualche modo ripudiato e mandato nella città giuliana, dove rimase abbandonato in un magazzino sino agli anni '80, quando l'Università di Lubiana ne chiese la restituzione.

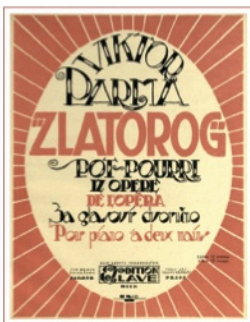
A tenere viva la memoria del compositore, nel tempo, è stata soprattutto Maribor dove, nel 1977 e nel 2008, è stata messa in scena la sua opera più alta, la già citata "Zlatorog", tratta dall'omonima Alpensage di Rudolf Baumbach, composta tra Trieste e Tarvisio.

La leggenda delle entità femminili benefiche, le Rojenice e quella dell'animale magico, il camoscio dalle corna d'oro custode del Triglav e dell'immenso tesoro nascosto nelle viscere del vicino monte Bogatin, rappresentano miti comuni nell'arco alpino.

Ma qui assumono una forma compiuta legandosi a una tragica storia d'amore. "Zlatorog" costituisce un affresco nazional-identificativo dai risvolti arcani, e anche sociali. Lo sfondo è quello del monte sacro alla Slovenia (campeggia nella bandiera della repubblica e si dice che nessuno può dirsi veramente sloveno se non lo ha salito), mentre nel testo, oltre alle tradizioni locali, ci sono un ammonimento legato all'intangibilità del numinoso, e una condanna della mercificazione di tutto.

A "Zlatorog", mai rappresentata a Trieste, città natale di Parma (in realtà nulla della sua musica è approdato in Italia), si affiancano altre tre opere, "Uhr, conte di Celje", "Ksenija", "L'antica canzoncina" (con libretto in italiano) "Pavliha" e alcune operette, oltre ad altra musica pianistica, strumentale e vocale. Materiale superstito, inedito e in alcuni casi mai eseguito, che il centenario dalla morte di Parma offre l'occasione di riscoprire e valorizzare.

In questo senso il Circolo della Stampa di Trieste sta predisponendo un programma, in collaborazione con il Comune, il Conservatorio "Tartini", la "Clasbena Matica", la Facoltà di Musica dell'Università di Lubiana, il Centro per l'educazione musicale "Kornel" di Gorizia e l'Associazione internazionale dell'Operetta.



39240

FR. GOVEKAR :

LEGIJONARJI

UGLASBIL

VIKTOR PARMA



- | | |
|---|---------|
| 1. Zapoj mi ptičica glesno*
Pesem za sopran s Klavirjem | Kr 1.20 |
| 2. V petju oglašimo*
Moški zbor s Klavirjem | Kr 1.80 |
| 3. Kuplet za moški glas s Klavirjem | Kr 1.00 |
| 4. Romanca. Samospev (tenor)
z moškim zborom ob spremljevanju Klavirja | Kr 1.80 |
| 5. Ptčka. Pesem za sopran s Klavirjem | Kr 1.20 |
| 6. Skoz vas Koračnica Po besedah
JOŠ STRITAR-ja za Klavir
(s pejem od ljubim) | Kr 1.20 |



Zaloga in lastnina
OTONA FISCHERJA V LJUBLJANI.

Litogr. delav. C. G. Raben v Ljubljani.